

Sous la direction de

Olga WEIERS

Louis HOLTZ

Constantijn Huygens Instituut Institut de Recherche et d'Histoire des Textes
KNAW – La Haye CNRS – Paris

21

PRISCIEIN

TRANSMISSION ET REFONDATION
DE LA GRAMMAIRE

DE L'ANTIQUITÉ AUX MODERNES

Marc Baratin

Bernard Colombat

Louis Holtz

éditeurs

Avec la collaboration éditoriale de

Christine Melin

(État des recherches à la suite du colloque international de Lyon,
ENS Lettres et Sciences Humaines, 10-14 octobre 2006)

BREPOLS

Per un catalogo delle opere e dei manoscritti grammaticali tardoantichi e altomedievali

Paolo De Paolis

Università di Cassino

1. PREMESSA

Il contributo che oggi viene presentato a conclusione del ricco colloquio dedicato a Prisciano è il frutto di un lungo lavoro sviluppato da un gruppo di ricerca costituitosi all'interno del Dipartimento di Filologia e Storia dell'Università di Cassino¹. In questa sede potrebbe forse apparire un poco lontana dal tema generale la presentazione di un progetto di catalogazione dei manoscritti di tutti gli scritti grammaticali latini tardoantichi e altomedievali. Eppure credo che questo lavoro potrà essere comunque utile, non tanto come contributo alla catalogazione dei codici di Prisciano, per la quale già da decenni disponiamo del fondamentale volume di Marina Passalacqua², nonché delle successive integrazioni di Colette Jeudy³ e Guglielmo Ballaira⁴, che potrà essere arricchito solo in piccola misura dal nostro catalogo, ma perché uno strumento come questo è diretto a chiunque si occupi di tradizioni manoscritte di autori e testi grammaticali, compreso Prisciano.

Se mi è concessa un'altra breve osservazione preliminare, vorrei ricordare che le esigenze che portano alla realizzazione di un catalogo

1. Il gruppo di ricerca è formato da Lidia Buono, Valeria Capelli, Alessandra Peri e Maddalena Sparagna, che hanno lavorato con me nel corso di questi anni allo sviluppo e alla realizzazione del progetto e con le quali condivido gli esiti e le responsabilità del risultato finale.
2. Cf. Passalacqua, 1978; una lista sommaria dei manoscritti delle *Institutiones* era stata in precedenza fornita da Gibson, 1972.
3. Cf. Jeudy (†), 1982b, 1984, 1984-1985.
4. Cf. Ballaira, 1982.

dei manoscritti grammaticali e ad una individuazione e classificazione delle opere grammaticali latine, più volte segnalate da vari studiosi di questo ambito⁵, erano già state esposte nella prima presentazione del progetto, effettuata da Paola Degni e Alessandra Peri nel corso del Seminario di Erice del 1997⁶: in quella sede veniva segnalato un primo gruppo di manoscritti, circa 320, con il limite cronologico del secolo IX, di cui si indicava solo la segnatura, e si sottolineava con forza la necessità di fornire informazioni attendibili sulla gran massa di manoscritti contenenti materiali grammaticali di varia forma (manuali, raccolte di *excerpta*, compilazioni, liste di nomi e verbi, *accessus*), per i quali è molto più evidente, rispetto ad altre tipologie di testi, che la genesi del codice è connessa non alla necessità di conservare i testi, ma all'esigenza di garantirne la fruizione a scopi scolastici. Si tratta di un cospicuo numero di manoscritti che pongono problemi molto complessi specialmente nell'individuazione dei testi in essi contenuti, che sono stati poco o affatto studiati e sono pertanto bisognosi di un accurato lavoro descrittivo che fornisca indicazioni attendibili proprio sul loro contenuto, oltre che sulle loro caratteristiche materiali.

2. OBIETTIVO FINALE DEL PROGETTO

Il progetto prevede come obiettivo finale la redazione di un catalogo dei papiri (pochi) e dei manoscritti latini di contenuto grammaticale prodotti entro il secolo XI, comprensiva di una *Clavis* degli autori e dei testi grammaticali latini. Il limite del secolo XI è stato scelto (dopo una fase di incertezza rispetto alla possibilità di fermarsi al secolo IX, ancora presente all'epoca del già citato contributo di Degni –

5. Vedi già Bischoff, 1972, che, nel corso della discussione seguita al suo intervento (p. 525), delineava con franca chiarezza le ragioni di tale necessità: « Um in das Chaos grammatischer Literatur, vom V. bis zum IX. Jahrhundert, mit seinem falschen und unsicheren Zuschreibungen und seinen vielen Anonima Licht zu bringen, wäre ein kritischer Katalog der Überlieferung vonnöten, etwa so wie Beccaria und Weickersheimer ihn für die medizinischen Handschriften gegeben haben »; analoghe considerazioni venivano successivamente formulate da De Nonno, 1994, p. 214 e n. 9, che richiamava anch'egli il modello costituito dal catalogo di codici medici realizzato da Beccaria, 1956. Sulla problematica generale della catalogazione dei manoscritti grammaticali vd. anche Gehl, 1982, che descrive molte delle frustranti difficoltà che incontra chi intraprende il difficile compito di catalogare e descrivere manoscritti di contenuto grammaticale.
6. Cf. Degni – Peri, 2000. Una sorta di *specimen* della struttura catalografica della *Handlist* è stato successivamente fornito, in forma però ancora lacunosa e non assediata, nell'elenco di codici miscellanei altomedievali di contenuto grammaticale presente in De Paolis, 2003, p. 32-48.

Peri)⁷, per una serie di ragioni. Innanzi tutto la fine del secolo XI si giustifica meglio dal punto di vista storico-culturale, poiché quest'epoca vede gli albori della cultura cittadina, con la conseguente successiva nascita nelle città di nuove istituzioni culturali come le Università; questo mutamento culturale comporta anche dei cambiamenti significativi nelle modalità di allestimento e scrittura dei manoscritti (il cui esito finale sarà, nel secolo seguente, il libro « gotico » univertitario), consentendo così una demarcazione cronologica più chiara, che sarebbe stata più difficile, da un punto di vista paleografico e codicologico, se il discrimine fosse stato collocato fra IX e X secolo. Infine anche l'approccio delle grammatiche muta in quest'epoca; iniziano infatti a diffondersi dalla fine del secolo XI problematiche linguistiche di natura più teorico-filosofica (sottratte dalla maggiore conoscenza di Platone e Aristotele) che porteranno verso esperienze come quelle della grammatica speculativa e dei modisti, che si distanziano più nettamente dall'approccio linguistico tardoantico, ancora ben presente almeno in epoca carolingia⁸. Resta ovviamente il fatto che il nucleo più cospicuo e importante sia di testi che di manoscritti di contenuto grammaticale si concentra entro il secolo IX e che la crisi del mondo carolingio comporta già a partire dal secolo successivo una drastica riduzione di questo genere di studi e di strumenti didattici⁹; ma questa considerazione non pare sufficiente a giustificare un limite al secolo IX, per tutte quelle ragioni che abbiamo appena esposto.

7. Vd. Degni – Peri, 2000, p. 724, che giustificavano la scelta del termine ultimo del secolo IX con « il profondo rinnovamento degli studi cui si assiste in epoca carolingia », seguendo la linea già tracciata da De Nonno, 1994, p. 214, che, proprio sulla base della stretta connessione fra tardoantico e alto Medioevo per quanto concerne la tradizione grammaticale, si augurava la realizzazione di un « Catalogo analitico dei manoscritti grammaticali latini dal V al IX secolo ». Il limite del secolo IX era d'altronde quello già indicato anche da Bischoff (vd. *supra*, n. 5), giustificato con la necessità di mettere ordine nella gran massa di scritti grammaticali prodotti e circolanti fra la fine dell'epoca tardoantica e l'età carolingia. Sempre Degni – Peri (*ibid.*), però, lasciavano aperta la possibilità che la catalogazione potesse essere estesa anche ai codici prodotti nei secoli X e XI, con motivazioni analoghe a quelle addotte nel presente contributo.
8. Per un orientamento generale sulle varie fasi della storia della linguistica medievale e per le caratteristiche più specifiche dell'attività grammaticale in epoca carolingia e, successivamente, nel periodo della Scolastica e della maggiore conoscenza della logica e della dialettica aristotelica, vd. Vineis – Materu, 1990 e Law, 2003, p. 139-157 e p. 158-189.
9. Sulla complessa questione dell'interpretazione del secolo X e delle sue caratteristiche storiche, politiche, sociali e culturali, vd. in particolare, per quel che riguarda la cultura libraria, Cavallo, 1991 ed i contributi presenti nello stesso volume. Sulla cultura scolastica in quest'epoca, vd. in generale Glauche, 1970.

Una seconda scelta che deve essere necessariamente giustificata è quella dei testi che sono stati selezionati come « grammaticali ». Cosa intendiamo dunque per testo grammaticale? Se partiamo dalla definizione antica di Dionisio Trace¹⁰ e dalla individuazione delle parti e degli strumenti della grammatica (ὄργανα) attestata dai suoi tardi commentatori¹¹, utilizzata anche da studiosi moderni come Barwick¹² o De Nonno¹³, gli strumenti così definiti sono la glossografia (γλωσσολογία), l'indagine contenutistica (ἰστορικόν), la metrica (μετρικόν) e gli scritti tecnici (τεχνικόν). Di queste quattro grandi parti, nella silloge di Keil sono presenti solo le ultime due (la metrica e gli scritti tecnici, cioè le *artes* e i trattati ortografici) e questa impostazione è quella prescelta per il catalogo; restano così fuori le opere appartenenti alle prime due categorie, cioè i glossari¹⁴ e i

10. *GG* I/1, 5.2-6.3 Uhlig: *περὶ γραμματικῆς ἰστορικῆς ἐστὶ ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιητῆς τε καὶ συγγραφέων ἕως ἐπὶ τὸ πρῶτον λεγόμενων. Μέγην δὲ αὐτῆς ἐστὶν εἶς ἑνὸν ἀνάγνωσις ἐντριβὴς κατὰ προσώδιον, δεύτερον ἐξήγησις κατὰ τοὺς ἐνυπόθετους πολιτικῶν τρόπους, τρίτον γλωσσῶν τε καὶ ἰστορικῶν πρόχειρος ἀπόδοσις, τέτατον ἐτυμολογίας εὐρεσις, πέμπτον ἀναλογίας ἐκλογισμός, ἕκτον κριτικῆς ποιημάτων, ὁ δὲ κἀλλίστων ἐστὶ πάντων τῶν ἐν τῇ τέχνῃ. Della*

vastissima bibliografia relativa a questo celebre passo, divenuto il modello principale per ogni definizione della grammatica fino all'età moderna, mi limito a citare Robins, 1996.

11. *Schol. Dion. Thr.* in *GG* I/3, 10.8-10 Hilgard: συνέστηκε γὰρ ἐκ μερῶν τεσσάρων, ἰστορικῶν, ἀναγνωστικῶν, ἐξηγητικῶν καὶ κριτικῶν, καὶ ἐξ ὀργάνων τεσσάρων, γλωσσολογικῶν, ἰστορικῶν, μετρικῶν καὶ τεχνικῶν.

12. Cf. Barwick, 1922, p. 223-229.

13. Cf. De Nonno, 1990b, p. 606.

14. Sono stati però presi in considerazione i glossari dedicati specificamente alla terminologia grammaticale, come, ad esempio, il cosiddetto *Poeta vates*, un breve glossario greco-latino, contenente una lista di termini tecnici grammaticali, metrico-prosodici e retorici estratti in larga parte dalle *Eymologiae* di Isidoro ed attribuito in uno dei codici che lo tramandano ad un *Isidorus iunior* (ms. Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibl., Guelf. Weissenb. 86, f. 145: *Isidori iunioris palestrensis episcopi grammaticae artis greca et latina notata*: vd. Romani in Mallius Theodorus, 2007, p. cxliiv). Il testo, stampato per la prima volta in appendice alla seconda edizione di Mallo Teodoro ad opera di Heusinger, Mallius Theodorus, 1766, p. 81-85, è stato nuovamente pubblicato alcuni anni fa da Munzi, 1993, 124-130, che si è basato su una redazione più ampia dell'opera, attestata da una importante miscellanea grammaticale carolingia, il manoscritto Vat., Reg. lat. 1587. Il *Poeta vates* è peraltro tramandato, oltre che dai due già citati codici di Wolfenbüttel e del Vaticano, da vari manoscritti di contenuto grammaticale (fra i quali alcune altre celebri miscellanee grammaticali di età carolingia): Paris, BnF, lat. 7530; Berlin, Staatsbibl., Diez. B 66; Bologna, Bibl. univ. 797; Leiden, Voss. lat. O. 74; Montpellier, Bibl. interuniv., sect. de méd., H 212; London, Brit. Libr., Harley 3826; Oxford, Bodl. Libr., Add. C 144; Firenze, Laur., S. Marco 38; [Chartres, Bibl. mun. 90]; Venezia, Marc. lat. Z 497; Vat., Ottob. lat. 1354; Vat., Barb. lat. 47; Vat., Vat. lat. 623; El Escorial, Real Bibl. B.1.12; Napoli, Bibl. naz., V.C.22; Stena, Bibl. com. degli Intronati, G IX 38; Savignano sul Rubicone,

commenti, pur se esiste una insidiosa « zona grigia » di opere di confine, specie nel campo della lessicografia e glossografia (in particolare le raccolte di *Differentiae verborum*, che derivano dalla trattatistica ortografica e però si configurano come opere lessicografiche, e quindi come tali non trovano posto nel catalogo, anche perché per lo più contenute in manoscritti con glossari)¹⁵. Non compariranno quindi nel catalogo manoscritti che contengano esclusivamente opere come i commenti virgiliani e terenziani di Servio e Donato, le opere lessicografiche di Nonio Marcello e Pompeo Festo, le opere enciclopediche come quelle di Macrobio, Marziano Capella e Isidoro (con eccezione di manoscritti che contengano le sole sezioni grammaticali di Isidoro e Marziano). La questione però della scelta resta comunque aperta e, se vogliamo, non definibile in maniera univoca. Se infatti prendiamo due recenti liste « speciali » di codici grammaticali, cioè quelli riconducibili all'area beneventana, troveremo due soluzioni diverse. Virginia Brown¹⁶ comprende nella lista sommaria di mano-

Accad. Filopat., Camera I, 1, 1, 9 (lista dei manoscritti con notizie essenziali in Munzi, 1993, 119-122, che però non menziona il Barb. lat. 47 e il codice di Stena).
15. Restano così escluse opere come il *De differentis* di Isidoro, i cosiddetti *Synonyma Cicerois*, il *De proprietate sermonum vel rerum*, e altre ancora, ancorché spesso esse si trovino in manoscritti che contengono testi da noi considerati come grammaticali; si vedano i casi di manoscritti come Montpellier, Bibl. interuniv., sect. de Méd., H 306 e H 160, che giustappongono testi ortografici e raccolte di *Differentiae* e glossari, o il Bem., Burgerbibl. 330, che tramanda il *De proprietate sermonum vel rerum* insieme a una compatta serie di scritti ortografici, o ancora il Paris, BnF, lat. 7581, che, al contrario, aggiunge ad una ampia serie di *Differentiae* il commento di Remigio di Auxerre all'*Institutio de nomine pronome et verbo* di Prisciano. Siamo rimasti lungamente in dubbio se inserire questo tipo di opere, che molto spesso, come si è visto, sono tramandate insieme ad opere ortografiche, appartenenti quindi alla tipologia da noi censita, anche perché si possono creare casi imbarazzanti, come quello del già ricordato codice H 160 di Montpellier, nella cui scheda descrittiva verranno ricordati solo il *De orthographia* e il *De verbis dubis* dello Pseudo-Capro, inseriti all'interno di una vasta serie di *Differentiae* e glossari, che, secondo i nostri criteri catalografici, non trovano invece posto nella scheda stessa (vd. *infra*, p. 658). La motivazione finale che ci ha portato ad escludere questo tipo di opere è stata quella che, accogliendoli, il problema si sarebbe semplicemente spostato in avanti, in quanto il numero di manoscritti da censire sarebbe sensibilmente cresciuto (molte raccolte di *Differentiae* non sono tramandate insieme a opere propriamente grammaticali o ortografiche) e i nuovi manoscritti ci avrebbero costretto a tracciare una nuova, incerta, linea di demarcazione fra questo tipo di testi ed opere più nettamente glossografiche. Sulla problematica delle *Differentiae* e sul loro rapporto con la tradizione ortografica latina esiste una vasta bibliografia, di cui mi limito a citare i contributi di Codolfer, 1985 e Flobert, 1994.

16. Cf. Brown, 2000. La Brown include nella sua lista (p. 410-414) soltanto quelli che, a suo parere, « can be considered grammatical works in the strictest sense » (p. 390).

scritti grammaticali in scrittura beneventana anche i glossari, ma non i commenti (la lista comprende ventisei testimonianze, non ha limiti cronologici, include anche i frammenti e, a parte, anche manoscritti in scritture con sintomi beneventani); invece Barbara Maria Tarquini¹⁷ preferisce comprendere nel suo ampio catalogo, oltre ai glossari, anche i commenti (sono descritti e analizzati diciotto manoscritti, senza limiti cronologici, escludendo però frammenti, manoscritti miscelanei con porzioni grammaticali troppo esigue e manoscritti non completamente beneventani: ne risultano nove codici grammaticali veri e propri, sette glossari e due commenti)¹⁸. Va detto che, per quello che riguarda i codici beneventani, si tratta di scelte tutto sommato dettate dallo scarso numero di codici grammaticali in quella scrittura (notato e studiato nel citato articolo di V. Brown) e in ogni caso giustificate dal fatto che questi codici sono in buona parte il frutto dell'attività di produzione di strumenti per la didattica presso un centro ben individuato, quale l'abbazia di Montecassino. Nel nostro caso, invece, trattandosi di un catalogo generale, collegato esclusivamente ad una tipologia contenutistica e non alle scritture o ai centri di produzione, credo sia legittima la scelta di limitarsi ai soli codici grammaticali in senso stretto (comprendendo comunque frammenti e presenze anche esigue di testi di questa natura in manoscritti di diverso orientamento), escludendo altre tipologie, quali glossari e commenti, che tenderei ad inserire in una più vasta categoria di « codici scolastici ».

17. Cf. Tarquini, 2002. La Tarquini opera una distinzione tipologica fra trattati grammaticali, commentari e glossari all'interno di quelli che lei considera globalmente come codici grammaticali, suddivisibili semmai in due altre categorie più generali, i manoscritti grammaticali veri e propri, ossia quelli « dove l'opera o le opere grammaticali occupano la totalità o quasi del loro contenuto », e i miscelanei, nei quali « la componente grammaticale, pur giocando un ruolo importante, non ne costituisce il carattere prevalente » (p. 16). Va notato che la Tarquini usa qui il termine miscelaneo con riferimento alla presenza in un medesimo codice di opere appartenenti a generi diversi (cioè grammaticali e non) e non nel valore più comune di manoscritto contenente diverse opere; sul problema della definizione e delle varie tipologie di « codice miscelaneo » si veda in generale Crisci – Pecore, 2004, e in particolare gli interventi di Petrucci (p. 3-16), Gumbert (p. 17-42), Maniacci (p. 75-107) e De Paolis (p. 183-211).

18. Ne consegue che le due liste presentano quindici manoscritti in comune: Firenze, Laur. 51.10; Casin. 90.217, 218, 299, 401, 402, 439, 580; Paris, BnF, lat. 7530, 7536; Roma, Casanat. 1086; Roma, Vallic. C 9; Vat., Vat. lat. 1468, 3313.

3. FASE ATTUALE DEL PROGETTO: IL CATALOGO SOMMARIO

L'obiettivo finale del catalogo completo dei codici grammaticali resta però, allo stato attuale, ancora molto lontano. Fin dall'inizio, quindi, ci eravamo proposti un obiettivo intermedio, che consisteva nella redazione e pubblicazione a stampa di una *handlist*, che doveva fornire una lista attendibile di manoscritti grammaticali, corredata da una prima serie di informazioni essenziali, propedeutica alla redazione del catalogo vero e proprio. Ci siamo poi resi conto che una *handlist* di tal genere avrebbe dovuto o contenere solo la segnatura dei manoscritti censiti, risultando così sostanzialmente inutile, oppure, se fosse stata corredata di alcune indicazioni minime ma sostanziali rispetto soprattutto al contenuto, avrebbe finito con l'essere molto vicina al catalogo finale (in pratica sarebbe mancata solo la descrizione materiale del codice) e quindi, nuovamente, inutile. Abbiamo così pensato di avviare una pubblicazione progressiva sul WEB, che ci consente di fornire indicazioni che possono essere accresciute nel tempo e che sono dichiaratamente, ma solo temporaneamente, parziali. La prima pubblicazione del sito dei *Codici grammaticali latini*¹⁹ conterrà quindi l'indicazione di tutti i manoscritti censiti ed un primo sostanzioso blocco di schede sommarie, che verranno poi progressivamente accresciute.

Allo stato attuale sono stati individuati seicentoquarantatre manoscritti, ma il numero è ancora fluttuante e potrebbe subire qualche lieve modificazione, collegata sia ad ulteriori verifiche in corso sia allo scioglimento di alcuni casi dubbi quali quelli sopra accennati²⁰; va poi aggiunto che la scelta di censire anche manoscritti contenenti solo porzioni molto esigue o semplici frammenti di testi grammaticali lascia aperta la possibilità di ulteriori e non piccole integrazioni, visto che i continui progressi nella catalogazione e descrizione di codici medievali porterà senza dubbio all'individuazione di nuovi testi ora nascosti all'interno di fogli di guardia, trascrizioni marginali, blocchi di testi non chiaramente definiti da titoli ed *incipit*, ecc. Riproduzioni su microfilm sono disponibili praticamente per tutti i manoscritti censiti, ed è stato inoltre avviato un processo di digitalizzazione che ha finora coinvolto duecento cinquanta manoscritti, pari quindi al 40% circa del totale. Nel database sono state inserite le schede di tutti i manoscritti

19. L'indirizzo del sito è <http://www.codicigrammaticali.unicas.it>.

20. Quattordici di questi manoscritti sono andati perduti in epoca moderna e vengono inseriti nella *Handlist* solo perché sufficientemente noti da cataloghi e studi moderni realizzati prima della loro scomparsa o distruzione.

centiti, che però devono essere validate, prima della loro pubblicazione definitiva nel sito.

Accanto all'elenco dei manoscritti censiti sarà inoltre disponibile da subito nel sito l'elenco completo degli autori e delle opere grammaticali edite; vi sarà inoltre un primo gruppo di schede descrittive dei manoscritti e di quelle relative ad opere grammaticali inedite, che si accrescerà nel tempo man mano che verranno immesse nel sito le schede degli altri manoscritti. Va precisato che le informazioni inserite nella scheda descrittiva provengono per lo più da fonti bibliografiche e solo in casi particolari da esame del manoscritto. La struttura del catalogo sommario, con le informazioni che saranno disponibili per ciascun manoscritto, può essere così sintetizzata:

- dati identificativi del manoscritto, secondo l'unità codicologica attuale;
- consistenza del manoscritto, verificata su microfilm o direttamente sul codice ove possibile;
- datazione e origine del manoscritto, desunte esclusivamente dalla bibliografia esistente, indicando al primo posto le ipotesi ritenute più probabili o comunque più recenti;
- contenuto del manoscritto, limitatamente ai soli testi di natura grammaticale, senza indicazione né dei fogli del manoscritto di inizio e fine né della porzione contenuta (viene comunque indicato se il testo è incompleto o se si tratta di estratti);
- bibliografia selettiva²¹.

Se ora esaminiamo la schermata di una scheda campione possiamo notare che, puntando con il *mouse* sul titolo dell'opera, è possibile visualizzare il titolo completo dell'opera e l'edizione di riferimento. Dal titolo dell'opera è anche possibile accedere ad un *link* che rimanda ad una scheda complessiva che contiene titolo dell'opera, edizioni, ed elenco completo dei manoscritti che la tramandano (con ulteriore *link* alla scheda del manoscritto). Puntando con il *mouse* sulle abbreviazioni bibliografiche è poi possibile visualizzare l'indicazione bibliografica completa dell'opera citata; dall'abbreviazione bibliografica è possibile quindi accedere ad un *link* che rimanda alla scheda bibliografica, che visualizza anche l'elenco completo dei manoscritti grammaticali esaminati nel contributo (con *link* alla relativa scheda).

21. Si veda ad esempio la descrizione del manoscritto di Aberyswirth, Llyfrgell Genedlaethol Cymru, 21533, olim Phillips 16308.

Il database è inoltre arricchito da una *Clavis*, ovvero da un elenco di autori e opere grammaticali latine, che è possibile scorrere nel sito anche in ordine alfabetico, oltre che a partire dalle schede dei manoscritti (vd. sopra). Si tratta di uno strumento accessorio ma fondamentale, che integra il catalogo e contiene l'elenco di tutti gli autori e le opere grammaticali (individuate con la metodologia sopra esposta) databili entro il secolo XI, anche se conservate da tradizione posteriore a tale data, con esclusione di quelle non tramandate per via diretta (se mi è concessa una breve parentesi, credo che l'utilità di uno strumento del genere per i grammatici sia dimostrata, fra l'altro, dai molti problemi riscontrabili in strumenti analoghi, anche se di portata e obiettivi specifici più limitati, come, ad esempio, il capitolo dedicato alla grammatica nella benemerita *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi*)²². La funzione della nostra *Clavis* è quella di fornire uno strumento di consultazione rapida che consenta di avere informazioni sui testi individuati, che risultano particolarmente utili non tanto per gli autori più importanti e ormai ben noti e assestati, ma soprattutto proprio per il cospicuo numero di opere anonime, compilazioni, commenti, ecc., la cui distinzione è, come si è visto, una delle ragioni profonde del progetto. La scelta di includere anche autori con tradizioni successive al secolo XI, se da un canto scollegherà i testi dai manoscritti, si rivela irrinunciabile, in quanto nella *Clavis* verrebbero a mancare autori fondamentali, soprattutto antichi, come quelli a noi noti grazie alla fortunata scoperta dei codici bobbiesi nel 1493 (ad esempio Vello Longo, Arusiano Messio, Terenziano Mauro, per citarne solo alcuni), tramandati però solo grazie a apografi o edizioni umanistiche, vista la perdita del modello bobbiese²³. Il problema appare più

22. Cf. Machielsen, 2003. Il capitolo dedicato alla grammatica (p. 27-60), infatti, cerca di selezionare una serie di opere grammaticali pseudepigraphate di epoca tardoantica e altomedievale, incontrando difficoltà rilevanti che diventano ancora più evidenti nei paragrafi dedicati ai codici con miscellanee grammaticali (§ 27 *Florilegia* e § 28, *Encyclopaediae, Compendia, Libri Moniales, Epitomeae*), la cui selezione, peraltro utile, appare comunque piuttosto limitata e talora imprecisa. Naturalmente non ci si aspetta completezza di informazione da un volume dedicato agli *Pseudepigrapha* di tutte le arti liberali per un settore così specifico e insidioso come quello delle opere grammaticali, piene di attribuzioni contrastanti, rielaborazioni e diverse redazioni di medesimi testi: ma proprio ciò dimostra l'esigenza di una raccolta specifica, il più possibile completa e accurata, delle informazioni disponibili sui numerosissimi testi di contenuto grammaticale prodotti fra tardo Antico e alto Medioevo. Per le opere grammaticali di sicura o possibile paternità di autori cristiani vd. invece Dekkers – Garr, 1995³, p. 503-514 (Vl. *Grammatici et Rhetores*).

23. Su tutta la vicenda vd. Ferrari, 1970. Vello Longo e Arusiano Messio sono tramandati da numerosi apografi umanistici, il cui più antico è il codice di Napoli,

circo scritto per quel che riguarda autori medievali che sono per lo più tramandati da manoscritti di poco posteriori e comunque non successivi al limite cronologico del catalogo, anche se non manca qualche caso isolato come il commento all'*Ars minor* di Donato, ad opera di Sedulio Scoto²⁴.

L'ultimo strumento disponibile nel sito è costituito da una bibliografia selettiva, correlata alla *handlist* dei manoscritti e alla *Clavis*, limitata a edizioni, manoscritti, studi sulla tradizione manoscritta delle opere (per gli autori con tradizione più tarda del secolo XI vengono indicate le sole edizioni).

4. PROBLEMATICHE PRINCIPALI

La redazione di uno strumento complesso come quello che stiamo presentando comporta una serie di problemi che investono soprattutto la questione dell'identificazione e della definizione delle opere contenute nei manoscritti; per questi ultimi le problematiche sono alquanto più limitate, nella fase del catalogo sommario, vista la scelta di basarsi solo sulla bibliografia specifica, senza fornire indicazioni sulla struttura materiale e limitando solo a specifiche situazioni il ricorso all'esame del manoscritto stesso (vd. sopra).

Un primo problema è costituito dall'individuazione dei codici smembrati; se prendiamo ad esempio la scheda del codice Lyon, Bibl. mun. 788 + Paris, BnF, lat. 7536²⁵, è possibile vedere come la presenza dei due *membra disiecta* venga segnalata nella scheda descrittiva del primo dei due, dalla quale è comunque possibile accedere a quella dell'altro manoscritto (e viceversa; va ricordato che

Bibl. naz., IV A 11, copia allestita a Milano da Giorgio Galbiati direttamente dal codice bobbiense e che finse poi da modello per un altro codice napoletano, il IV A 12, fatto allestire a Roma da Aulo Gianno Parrasio e da lui poi rivisto e annotato; per la tradizione di Arusiano vd. soprattutto, da ultimo, Di Stefano, 1999. Terenziano Mauro è invece noto grazie all'*editio princeps*, stampata a Milano nel 1497 da Ulderico Scinzenzeler; cf. Cignolo, in Terentianus Maurus, 2003, p. XLV-LV.

24. Il più antico manoscritto di quest'opera è infatti il codice di Tours, Bibl. mun. 843, prodotto nel secolo XIII; vd. Löffstedt, in Sedulius Scottus, 1977, p. XIII.

25. Si tratta di un codice beneventano di incerta origine, databile fra IX e X secolo, la cui parte più cospicua (9 fascicoli per complessivi 34 fogli) è attualmente conservata a Parigi, mentre a Lione si trovano 4 fogli che sembrano essere originariamente appartenuti a questo manoscritto, oltre che per motivi paleografici e codicologici, anche perché contengono una porzione dell'*Ars* di Donato perfettamente corrispondente ad una vasta lacuna del codice parigino. Vd. Tanquini, 2002, p. 78.

la schedatura è comunque effettuata secondo l'unità codicologica attuale). Vedremo però fra un momento come si pongano problemi specifici per l'individuazione di codici smembrati, qualora questo fatto non sia del tutto accertato dalla bibliografia disponibile.

Una seconda questione è quella dei codici compositi, per i quali possiamo prendere ad esempio il caso del codice di St. Gallen, Stiftsbibl. 249²⁶, nella cui scheda, troviamo distinte le due sezioni di cui esso è composto sia per quel che riguarda i dettagli relativi a datazione e localizzazione, sia per quel che riguarda le opere in esso contenute; segnalato, al riguardo, che, per i codici di questo tipo, vengono inserite nella scheda solo le parti contenenti testi grammaticali e si omettono quelle con testi di altra natura.

Molto delicato è poi il problema dei titoli delle opere grammaticali, che però verrà fra un attimo esemplificato quando affronteremo l'esame più dettagliato di una scheda campione, relativa al codice Paris, BnF, lat. 13025, così come quello degli *pseudepigrapha*, ben noto e complicato per le opere grammaticali, e che comprende tipologie disparate, che vanno da false attribuzioni della tradizione manoscritta, ad errate attribuzioni moderne e a nomi riconosciuti come falsi.

Infine il problema delle compilazioni, per le quali è talora molto difficile individuare il sottile confine tra sequenze pure e semplici di *excerpta* (da schedare quindi sotto i nomi e i titoli dei rispettivi autori ed opere) e raccolte che si configurano invece come opere autonome, anche se di natura puramente compilativa.

5. UN ESEMPIO DI SCHEDA DESCRITTIVA:

IL MS. PARIS, BNF, LAT. 10325

Per capire un poco meglio la complessità dei problemi posti anche da una schedatura essenziale come la nostra, che rimane in buona parte di seconda mano, abbiamo pensato di scegliere una scheda campione, quella del BnF, lat. 13025. La scelta è caduta su questo manoscritto in

26. Si tratta di un manoscritto di contenuto esclusivamente ortografico, originario di San Gallo e composto di due parti, la prima delle quali, contenente i trattati ortografici di Beda, Pseudo-Caprio e Agreco, è attribuibile all'VIII/IX secolo, mentre la seconda, contenente la redazione *a* del *De orthographia* di Alcuino ed estratti di Terenzio Scauro, dovrebbe appartenere senza dubbio al secolo IX ed essere stata successivamente riunita alla prima per affinità di contenuto. Descrizioni del codice in Scherrer, 1875, p. 92, e Bruckner, 1936, p. 74-75; vd. anche De Paolis, 1995, p. 271-272; Bruni, in Alcuinus, 1997, p. xxxiv.

quanto si tratta di una miscellanea importante e complessa, ancora poco studiata²⁷, che può quindi ben mostrare le problematiche più rilevanti della *handlist*; comprende inoltre Prisciano (un rimaneggiamento della *Institutio de nomine pronominum et verbo*, un'opera che spesso appare nelle miscellanee altomedievali), anche se la raccolta è di tipo « donatiano », nel senso che contiene *Ars minor* e *Ars maior*, accompagnate da una serie di altri testi che le integrano e le completano²⁸.

Nella nostra scheda si possono così notare alcune questioni e caratteristiche specifiche, cui in parte abbiamo già accennato. Innanzi tutto viene segnalato nella scheda il fatto che si tratta di un manoscritto smembrato, che era forse in origine unito all'attuale BnF, lat. 14087 (un manoscritto contenente glossari e Prisciano, *Institutio de nomine pronominum et verbo*), come è stato ipotizzato da J. Vezin²⁹: la possibile originaria unità dei due manoscritti è comunque non del tutto sicura e si inserisce in un problema più complesso in quanto i due manoscritti provengono da Corbie, mostrano caratteristiche codicologiche tipiche di Corbie, ma alternano, sempre secondo Vezin, mani di scribi con caratteristiche di Corbie e mani di scribi educati agli usi grafici di St. Denis.

Si tratta ad ogni modo di un manoscritto contenente esclusivamente testi grammaticali, almeno per quel che riguarda l'attuale unità codicologica con segnatura BnF, lat. 13025; i testi vengono segnalati seguendo, in linea di massima, l'ordine in cui compaiono nel codice: ad esempio la sequenza donatiana è più complessa (*Min. + Mai. II + Mai. I + Mai. III*)³⁰ e al suo interno sono inframmezzati alcuni

27. Il codice (antica segnatura *Sangermanensis* 1180), molto interessante per la ricca miscellanea grammaticale in esso contenuta, è stato descritto da Keil, *GL 4*, XXXIII-XXXIV, fra i codici dell'*Ars* di Donato, e da lui utilizzato, oltre che per l'edizione dell'*Ars maior* (cf. *GL 4*, 354) anche per le *Explanations in Donatum* (cf. *GL 4*, L e 486), per Pompeo (cf. *GL 5*, 83-84), per Scauro (cf. *GL 7*, 4) e per il *De arte metrica* di Beda (cf. *GL 7*, 219-220 e 227); per una accurata descrizione del suo contenuto vd. Holtz, 1981, p. 371-374. Non sono disponibili descrizioni esaurienti e aggiornate del manoscritto, che è stato studiato soprattutto per le caratteristiche della sua scrittura, che mostra la compressione di indizi che riconducono agli *scriptoria* di Corbie e di St. Denis, e per il suo interessante apparato decorativo, piuttosto inusuale per un codice di contenuto bibliografico; vd. in generale, con ampia bibliografia, De Paolis, 2000, p. 186-187, n. 37, e inoltre De Paolis, 2004, p. 199-203 e Lafitte - Denoël, 2007, p. 130-132.

28. Su questa tipologia di miscellanee grammaticali vd. De Paolis, 2003, p. 51-54.

29. Cf. Vezin, 1981, p. 281; 1986, p. 17-39.

30. La sequenza delle opere di Donato e dei testi connessi, ricostruita da Holtz, 1981, p. 371-372, è la seguente: fol. 1-5: Donato, *Ars minor* (acetata sino al capitolo *De nomine* compreso, per la perdita dei due fogli iniziali del manoscritto); fol. 5-12:

opuscoli (si è visto che la compilazione è una sorta di commento e integrazione a Donato), ma nella scheda viene riportata solo l'indicazione generale dei testi contenuti, senza le indicazioni dei fogli e senza descrivere analiticamente la sequenza effettiva, indicando una sola volta la presenza di testi sparpagliati nel manoscritto (come nel caso degli estratti isidoriani)³¹.

Viene segnalato inoltre sia il fatto che ci siano degli estratti (ad esempio è il caso di Isidoro, Agrecio, Cassiodoro), sia l'eventuale incompletezza dell'opera, ma non vengono dati gli estremi delle porzioni di testo presenti nel manoscritto. Il nome dell'autore viene fornito in italiano (es. Agrecio, Donato), il titolo dell'opera nella forma abbreviata latina (*De orth.*) o in *extenso* in qualche caso particolare (*Ars minor*); per le opere pseudoepigrafate il nome dell'autore va in parentesi quadre, sia nei casi di falsa attribuzione dei manoscritti (come nel caso, presente nella scheda, di [Sergio], *Expl.*), che per quelli di attribuzioni moderne entrate nell'uso ma ritenute non attendibili.

Le opere anonime vengono indicate seguendo un criterio che prevede la seguente scansione:

— il titolo, in *extenso*, con il quale quest'opera viene indicata nel manoscritto ovvero comunemente usata da edizioni e studi moderni, che talora può essere l'*incipit*, talora no; è il caso, nella scheda che stiamo esaminando, di operette come *Quae sunt*

Donato, *Ars maior* II; fol. 12-13v: Metrorio, *De finalibus*; f. 13v-16: Isidoro di Siviglia, *Eym.* 1, 6-14 (*De partibus orationis*); fol. 16-23v: Asporio, *Ars*; fol. 23v-24v: Donato, *Ars maior* I (i soli capitoli *De voce*, *De littera* e *De syllaba*); fol. 24v-25v: trattato anonimo *De litteris latinis*; fol. 25v-26: trattato anonimo *De alphabeto*; f. 26v: trattato anonimo *De litteris hebraeis*; fol. 26v: trattato anonimo *De alphabeto graece*; fol. 26v-27v: Donato, *Ars maior* I (dal capitolo *De nominibus syllabis*; fol. 27v-30v: Donato, *Ars maior* III; fol. 30v-31: *De pedibus* sino alla fine); fol. 27v-30v: Donato, *Ars maior* III; fol. 30v-31: *De communibus syllabis*; fol. 30-33: Beda, *De tropis* (il *De schematicis* compare nel manoscritto più avanti ai fol. 74-75).

31. La sequenza semplificata che appare nella nostra scheda catalografica è dunque la seguente: Donato, *Ars minor* (acetata); Donato, *Ars maior*; Metrorio, *De fin.*; Isidoro, *Eym.* I (estratto); Asporio, *Ars*; *De litteris latinis*; Beda, *De schem. litteris hebraeis*; *De alphabeto graece*; *De communibus syllabis*; Beda, *De orthographia*; Agrecio, *De orth.* (estratti); Scauro, *De orth.* (estratti); *Religio et De orthographia*; Cassiodoro, *Insr.* II (estratti); *Declinationes nominum et idae dicitur*; Cassiodoro, *Insr.* II (estratti); *Quae sunt quae coniugationes verborum*; *Commentum in Donatum*, *Ars maior*; *Quae sunt quae iustitia quid est*; *Interrogatio de grammaticis*; Prisciano, *Insr. nom.* (rimaneggiamento); [Sergio], *Expl.*; *De nominibus*; Beda, *De metr.*; Pompeo, *Comm. in Don.* Oltre al già ricordato raggruppamento in due uniche voci della complessa sequenza donatiana, ricostruita nella nota precedente, si noterà che compare una sola voce per il *De schematicis et tropis* di Beda, diviso invece nel manoscritto (vd. nota precedente), così come per gli estratti dal lib. I delle *Eymologiae* di Isidoro, divisi in varie parti del manoscritto: capp. 6-14 ai fol. 13v-16, cap. 27 ai fol. 33v-34v, capp. 28-29, 22, 30-31, 38-41 ai fol. 37-40, cap. 19 al f. 60.

quae³², *Iustitia quid est*³³, *Interrogatio de grammatica*³⁴, *Religio ideo dicitur*³⁵; qualora il titolo non coincida con l'*incipit*, quest'ultimo viene fornito in una finestra cui si accede puntando con il *mouse*, come avviene per la *Interrogatio de grammatica*, per la quale possiamo trovare l'*incipit* (*Primum quaeritur quare Donatus...*) nella finestra aperta appunto dal *mouse*. Dal nome dell'opera si può poi accedere, premendo il *mouse*, alla scheda completa, contenente titolo opera, *incipit*, edizioni ed elenco dei manoscritti che la tramandano;

– il titolo convenzionale, *in extenso*, proveniente da cataloghi o altre fonti, anche se non codificato; anche in questo caso, puntando con il *mouse*, si può visualizzare una finestra contenente anche l'*incipit*, come accade per il *De orthographia*, il cui *incipit* (*ara per a scribendum...*) compare nella finestrella gialla; se invece si preme con il *mouse* si può accedere alla scheda completa, contenente titolo opera, *incipit*, edizioni ed elenco manoscritti che la tramandano;

– indicazione generica (non titolo), in latino, proveniente da cataloghi o studi moderni, sempre accompagnata dalla possibilità di visualizzare l'*incipit* o di accedere alla scheda completa dell'opera; es.: *Commentum in Donatum* (*Nomen est unius hominis appellatio...*);

– indicazioni generiche in italiano (ad es. *Note grammaticali*, *Compilazione grammaticale*) nel caso non sia possibile fornire alcun titolo attendibile o comunque entrato nell'uso o ricavabile dal contenuto dell'opera stessa; anche in questo caso, ovviamente, è

possibile visualizzare facilmente l'*incipit* e accedere alla scheda completa

6. CONCLUSIONI

Il sito è ormai disponibile sul server dell'Università di Cassino³⁶, nella forma che abbiamo già descritto: elenco completo dei manoscritti e delle opere grammaticali edite, schede descrittive di una parte dei codici, elenco parziale di opere inedite. Si tratta di un sito ad accesso controllato e non completamente libero (è necessario registrarsi ed ottenere una *password* di accesso, ovviamente gratuita). I tempi del suo accrescimento non sono ben prevedibili allo stato attuale, ma contiamo di giungere alla pubblicazione finale entro il 2008. Naturalmente la natura « aperta » del sito consentirà a tutti quelli che lo utilizzeranno di inviarci suggerimenti e integrazioni o correzioni, che saranno di sicuro estremamente graditi.

Sui tempi del catalogo descrittivo completo non posso essere in questa sede molto preciso; si tratta di un *opus immane* e per questo, probabilmente, sarà necessario acquisire ulteriori collaborazioni ed energie. Riteniamo però che l'aver messo a disposizione degli studiosi uno strumento che consentirà di ottenere notizie sui manoscritti altomedievali di contenuto grammaticale e sulla grande massa di scritti in essi contenuti rappresenti un significativo progresso per il futuro degli studi grammaticali.

32. Alcuni estratti sono pubblicati da H. Hagen in *GL* 8, 41-43, mentre un'edizione completa di questo piccolo trattato è stata di recente fornita da Munzi, 2004, p. 17-40; oltre al Paris. Bnf, lat. 13025 l'operetta è contenuta anche nei mss. Amiens. Bibl. mun. 426, e Bern. Burgerbibl. 522, mentre nel codice di Valenciennes. Bibl. mun. 413, sarebbe conservato un altro testo collegato a questo: vd. Law, 1982a, p. 85, n. 30.
33. Si tratta di un testo ancora inedito di probabile origine irlandese: cf. Law, 2000, p. 28 n. 34.
34. Edizione in Munzi, 2000, p. 377-378; il breve testo è tramandato anche dal Paris. Bnf, lat. 2772.
35. Si tratta di un caso piuttosto complesso perché il testo in questione è stato tramandato in più redazioni; Usener, 1867 ha pubblicato (p. 417 sg.) la versione contenuta nel ms. Bern. Burgerbibl. 330, mentre H. Hagen ha pubblicato in *GL* 8, 297,6-299,27 la redazione del codice di Einsiedeln. Stifsbibl. 281, e in *GL* 8, 299,28-301,15, quella del Bern. Burgerbibl. 178; il testo compare inoltre nei mss. St. Gallen. Stifsbibl. 249; St. Gallen. Stifsbibl. 877 (vd. Law, 1982a, 41, n. 56) e nel ms. Casin. 439 (vd. Tarquini, 2002, p. 52).

36. Vd. *supra*, nota 18.